

Mattarella spinge per l'intesa: il Parlamento non deve abdicare

«OCCORRE ASPETTARE LE MOTIVAZIONI PER CAPIRE SE I DUE SISTEMI ELETTORALI SONO DAVVERO OMOGENEI TRA LORO» IL RETROSCENA

ROMA «Prima di qualsiasi commento aspettiamo di conoscere le motivazioni della Consulta». Di fronte ai cori alzati dalle tifoserie, con il Pd e la Lega convinti che incassata la sentenza della Corte costituzionale si possa andare alle elezioni al più presto e con gli altri partiti che invece frenano puntando al voto nel 2018, al Quirinale erigono un muro di silenzio. Sergio Mattarella, che da costituzionalista e da ex giudice costituzionale non è rimasto sorpreso dalla sentenza, non scioglie la prognosi. Non dice se si può votare subito, oppure no, con le norme dell'Italicum rivisitate dalla Consulta.

Eppure, lontano dall'ufficialità e a taccuini chiusi, dall'entourage del capo dello Stato qualcosa in più filtra. Ed è un invito, garbato ma deciso, alle forze politiche affinché abbiano un sussulto di dignità. E concedano al Parlamento di fare il proprio lavoro e dovere: scrivere una legge elettorale «davvero omogenea» per Camera e Senato.

Attendere le motivazioni della Consulta (20 giorni-un mese), non è una linea tartufesca. Non è un modo per nascondersi in attesa di capire se, voglia di voto a parte, Matteo Renzi tenterà davvero un'intesa sul Mattarellum: un sistema maggioritario in grado di garantire la governabilità e di evitare il ritorno al proporzionale. Alla Prima Repubblica.

Il capo dello Stato è deciso ad attendere, in quanto è convinto che dalle motivazioni della Corte potran-

no arrivare delle indicazioni utili per comprendere quale strada imboccare. Ad esempio i giudici potrebbero sollecitare di omogeneizzare le norme dell'Italicum appena corrette al sistema del Senato, ridisegnato da una sentenza analoga nel 2014 quando sempre la Consulta cambiò i connotati al Porcellum. Oppure, al contrario, sostenere che i due sistemi di voto sono compatibili e sostenibili. E dunque avrebbero ragione Renzi e Salvini quando sostengono che già con queste norme elettorali (il doppio Consultellum) si può andare sparati alle urne. O, ancora, le motivazioni potrebbero indicare i correttivi necessari per evitare di consegnare il Paese a una perenne ingovernabilità.

LA SPERANZA DEL PRESIDENTE

Insomma, Mattarella aspetta le motivazioni per valutare fino in fondo se è possibile mandare il Paese alle elezioni senza una nuova legge. Ma nel frattempo auspica e spera che, arrivata la sentenza che ha paralizzato la trattativa per 50 giorni, il clima si faccia più costruttivo e possa saltare fuori un'intesa.

Non soltanto per ragioni tecniche. Non solo perché al Quirinale si dicono sicuri che il sistema del Senato avrebbe senz'altro bisogno di qualche ritocco. Ma in quanto il capo dello Stato vorrebbe che il Parlamento mostri la dignità, la capacità e la forza di varare una legge elettorale completa e «sicuramente omogenea» sia per la Camera che per il Senato.

I collaboratori più stretti sono pronti a scommettere che il capo dello Stato farà di tutto per spingere i partiti a trattare. «Certo, è fin d'ora chiaro che sarà molto difficile raggiungere un accordo, ma abdicare a priori e a prescindere alla funzione legislativa propria del Parlamento, sarebbe un clamoroso harakiri per i partiti», dice una fonte accreditata.

Per Mattarella in gioco c'è «la Politica» (la maiuscola non è casuale). C'è la sua legittimazione di fronte al Paese. Per questa ragione, a suo giudizio, il Parlamento non dovrà rinunciare a varare un nuovo sistema di voto. Anche perché, suggeriscono sul Colle, l'auto applicabilità delle sentenze della Corte non risolve di per sé il problema della disomogeneità dei due sistemi elettorali plasmatis dai giudici costituzionali.

I DUBBI

Ad esempio, si fa notare, se un partito alla Camera dovesse superare la soglia del 40% dei voti e dunque avesse la maggioranza assoluta, lo stesso potrebbe non accadere al Senato, dove il «Consultellum Primo» (sentenza 1 del 2014) non prevede premi di maggioranza. Conclusione: il Paese rischierebbe di restare senza governo. In più il sistema del Senato ha bisogno di un regolamento applicativo per poter permettere agli elettori di esprimere il voto di preferenza. «In ogni caso solo dopo aver letto le motivazioni», dicono al Quirinale, «si capirà se servirà soltanto piccola manutenzione, oppure occorreranno ritocchi più seri».

Traduzione: Renzi dovrà aspettare almeno un po'. Ma quando Paolo Gentiloni annuncerà di considerare conclusa la sua missione, Mattarella aprirà la porta alle elezioni. Con o senza una nuova legge elettorale. «Sciogliere o non sciogliere il Parlamento non è un arbitrio del Presidente», precisano sul Colle.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

